

Muslim and Christian Perspectives on Palliative Care and End of Life
Pontifical Academy for Life and Georgetown University in Qatar
Doha
January 22-23, 2019

Welcome and Introductions: Mons. Paglia

Desidero unirmi al saluto del Dean Dallal e dare il benvenuto, mio personale e dell'Accademia, a Voi tutti che siete oggi qui presenti per partecipare alla Conferenza "Muslim and Christian Perspectives on Palliative Care and End of Life", un evento di studio che si inserisce nel più ampio progetto PAL-LIFE della Pontificia Accademia per la Vita per la diffusione e implementazione delle cure palliative nel mondo. Ringrazio fin da subito la Georgetown University in Washington D.C., nella persona di Mr. Borelli, la Georgetown University in Qatar, nella persona del Dean Dallal e il programma WISH della Qatar Foundation, nella persona di Ms. Sultana Afdhal, per il loro fondamentale contributo agli aspetti scientifici e organizzativi di questo evento. È un onore per noi collaborare con istituzioni tanto prestigiose e culturalmente appassionate.

Storicamente il movimento delle cure palliative nasce intorno alla metà del secolo scorso come specifica attenzione medica e sociale per i pazienti oncologici che non possono più ottenere la guarigione, e hanno piuttosto bisogno di essere sollevati dal corredo di sintomi che accompagna le fasi più avanzate della malattia fino al momento della morte. Fin dagli inizi, l'accompagnamento delle cure palliative prevede non solo il controllo dei sintomi e l'assistenza al paziente nei suoi bisogni, ma anche la preparazione alla morte, nella consapevolezza che i significati esistenziali non possono essere scorporati dall'esperienza della malattia: questo vale sempre, ma in particolare quando la malattia viene giudicata inguaribile e inevitabile la progressione verso la morte. Le cure palliative inoltre includono la famiglia del paziente – o le persone a lui più prossime – come *target* del loro accompagnamento.

Siamo consapevoli dell'importanza che il tema delle cure palliative può assumere, dentro e fuori dalla medicina, in un momento storico come quello che stiamo vivendo, in cui si tocca con mano l'emarginazione, la discriminazione, l'eliminazione degli esseri umani più fragili come coloro che soffrono di una malattia grave, invalidante o inguaribile. Vogliamo reagire alla "cultura dello scarto" – e sappiamo quanto sia pervasiva nella maggior parte delle società umane contemporanee - promuovendo una "cultura delle cure palliative", sia per rispondere alla tentazione che viene dall'eutanasia e dal suicidio assistito, sia soprattutto per far maturare il più largamente possibile la cultura della cura dell'altro che permetta di offrire una compagnia di amore sino alla fine.

Nel realizzare ciò, ritengo urgente intensificare la riflessione per affrontare in maniera più robusta le grandi questioni antropologiche e le enormi sfide etiche che abbiamo di fronte rispetto alle questioni che riguardano la fine della vita. Per questa ragione, i lavori in questi due giorni saranno indirizzati ad esplorare il contributo offerto dalle cure palliative in relazione ai bisogni della persona che scaturiscono dalle dinamiche dello spirito umano. A questo scopo ci avvarremo, oltre che dell'esperienza clinica, anche dell'apporto delle scienze umane e dell'irrinunciabili parole di verità che le religioni sanno offrire sul mistero più profondo dell'essere umano.

Oggi la comunità scientifica delle cure palliative riconosce alle religioni un ruolo importante nel dare impulso concreto a questa forma di accompagnamento della persona malata o morente, data la capacità delle religioni stesse di raggiungere le periferie dell'umanità, coloro che all'interno di una comunità sono sotto qualche profilo maggiormente bisognosi. Questo certamente è vero. Ma le religioni sono e fanno molto di più. Le religioni non sono solo funzionali a raggiungere una maggiore presenza delle cure palliative laddove ve ne sia il bisogno, ma sono esse, le religioni, tra le forze vere delle cure palliative. L'attenzione integrale alla persona viene mortificata dalla logica economicista che tende a colonizzare le culture e le società contemporanee. Il frutto di tale logica non può che essere la cultura, o meglio l'anti-cultura, dello scarto. Una lettura dell'esistenza umana e della realtà che valorizzi l'esperienza religiosa consente di vedere e affermare un bene che va al di là e non

corrisponde alla misura del calcolo. Il riconoscimento della costitutiva apertura alla trascendenza della persona consente di affermare che nella vita umana, anche quando è fragile e apparentemente sconfitta dalla malattia, vi è una preziosità intangibile. Le cure palliative incarnano una visione dell'uomo di cui le grandi tradizioni religiose sono custodi e promotrici: è questo il contributo più profondo e incisivo che ne possono ricevere, in termini di motivazione e di ispirazione.

Le cure palliative rappresentano oggi per tutti noi una proposta concreta che si inserisce in un contesto di povertà di amore per l'essere umano e di crisi dei legami sociali che da un generico disimpegno sta giungendo a una vera e propria disintegrazione sociale che coinvolge tutte le forme comunitarie a partire dalla famiglia. La *societas*, come comunione di uomini al di là delle forme istituzionali che si scelgono, è necessaria all'uomo-individuo per la sua stessa realizzazione. Se l'individuo non è asservito alla società, questa neppure è puramente strumentale alla realizzazione dell'individuo; essa è piuttosto condizione per la realizzazione di ogni uomo. È difficile fare crescere l'umano in una società dai rapporti desertificati. L'io, come sempre più viene concepito dalla post-modernità, diviene attore di dissoluzione, non di legami; di esclusione, non di inclusione; di liquefazione, non di solidificazione. È dunque irrinunciabile mettere in gioco non solo logiche di *problem-solving* (espressione di un pragmatismo che rimane in superficie), ma il sogno epocale di un nuovo umanesimo per tutti e di una fraternità universale da ricostruire. Reinventare una nuova fraternità è la sfida antropologica e sociale dei nostri giorni e mandato specifico che Papa Francesco ha consegnato alla Pontificia Accademia per la Vita in occasione del venticinquesimo anniversario della sua istituzione che si celebrerà il prossimo 11 febbraio, il cui testo trovate in cartella. Anche su questo le religioni hanno una parola specialissima da dire. La dipendenza – luogo dell'*humanum caro* alle religioni e alle cure palliative - è un aspetto della condizione umana, ma più propriamente dovrebbe essere apprezzata come un valore umano irrinunciabile, quando scelta liberamente: l'io trova il suo compimento nella relazione, quindi nel noi. Il noi è non meno innato dell'io. E che l'esistenza di ciascuno si svolga in un movimento permanente in cui passiamo dall'io al noi è un'evidenza. L'umanesimo deve necessariamente essere solidale. Il compito di "custodire" l'altro e il creato è ben diverso dall'atteggiamento prevaricatore, predatorio, distruttivo così spesso attuati dall'uomo (non solo verso la natura e la terra, ma anche verso il fratello, specie quando è percepito come un intralcio o non più utile per i propri scopi). La comunità delle cure palliative testimonia un nuovo modo di convivere che mette al centro la persona e il suo bene a cui non solo l'individuo, ma l'intera comunità, nella reciprocità, tende. In questa comunità il bene di ciascuno è perseguito come bene per tutti. Le cure palliative rappresentano un diritto umano e vari programmi internazionali si stanno adoperando per attuare ciò; ma il vero diritto umano è continuare ad essere riconosciuto e accolto come membro della società, come parte di una comunità.

L'evento a cui stiamo per dare inizio si aprirà con la firma, da parte mia e di Ms Sultana Afdhal, di una Joint Declaration on End of Life and Palliative Care, by the World Innovation Summit for Health (WISH) in Qatar and the Pontifical Academy for Life, due istituzioni di fedi diverse, ma che condividono il compito dello studio, della promozione scientifica e dello sviluppo culturale, due istituzioni accademiche che proprio nelle cure palliative trovano un proficuo terreno di incontro e collaborazione per la realizzazione di un nuovo umanesimo, a vantaggio di tutte le persone e di tutti i popoli. In questo ambito voglio esprimere l'apprezzamento per il contributo scientifico e culturale che WISH ha offerto alla comunità internazionale attraverso le sue attività, non da ultimo per i lavori del gruppo su 'Islamic Ethics and Palliative Care', guidato dal Dr. Ghaly, che ha presentato i suoi risultati nel corso del Summit celebrato qui a Doha lo scorso mese di Novembre e che ha costituito un prezioso punto di partenza anche per i nostri lavori.

Mi auguro che questi due giorni possano portare un contributo fattivo perché le cure palliative, che ogni giorno sono chiamate ad affrontare grandi sfide accompagnando i morenti, possano crescere ancor più nelle proposte e nella conoscenza dell'opinione pubblica e possano essere luogo fecondo di un nuovo umanesimo, solidale verso tutti. Sono certo che potremo lavorare insieme efficacemente, apprendendo molto reciprocamente. A tutti auguro buon lavoro.